

Paride

Essere il pomo della discordia significa che qualcuno o qualcosa, è fonte di conflitto, conflitto che può portare anche gravi conseguenze.

L'espressione pomo della discordia affonda le sue radici in un mito che ci racconta che...

Si narra che Priamo, re della famosa città di Troia, che si trovava nell'attuale Turchia, avesse ben cinquanta figli. Fra loro c'era Paride, l'eroe da cui prende le mosse questo racconto.

Ecuba la moglie di Priamo, quando era ancora incinta di questo figlio, fece un sogno terribile: partoriva una torcia di fuoco che divampava fino a raggiungere e distruggere Troia. Gli oracoli, gli indovini del tempo, a cui Ecuba si rivolse per farsi spiegare l'inquietante sogno, furono tutti concordi: una volta nato, il bambino che portava in grembo doveva essere eliminato perché, a causa sua, Troia rischiava di essere annientata da un fuoco devastante.

Quando Paride nacque, sebbene straziata dal dolore, Ecuba fu costretta dal marito ad affidare il piccolo a un pastore perché lo abbandonasse nel cuore della foresta, condannandolo così a morte sicura. Ecuba si distaccò dal figlio con urla e pianti strazianti e, prima dell'ultimo abbraccio, mise al collo di Paride un sonaglio d'oro.

Priamo, da parte sua, ordinò ad Asopo, così si chiamava il pastore, di portargli la lingua del neonato come prova della morte del piccino.

Asopo fece come gli era stato ordinato: lasciò il bambino in una foresta cupa e nera e dopo cinque giorni tornò sul posto convinto di trovare morto il piccolo Paride. Invece il piccino era vivo e in buona salute, perché un'orsa l'aveva accudito e allattato.

Impressionato da questo evento prodigioso, Asopo decise di tenere con sé Paride e di allevarlo come fosse suo figlio. A Priamo, per evitare guai, portò la lingua di un cane spacciandola per quella del figlio. Solo ad Ecuba confessò in gran segreto che Paride era vivo. La povera donna a questa notizia pianse di gioia, ma mantenne il segreto nascondendo la sua felicità in fondo al suo cuore.

Paride divenne pastore come il suo padre adottivo. Era anche un ottimo arciere, amante della caccia e delle gare sportive. Divenne famoso in tutta la Troade non tanto per queste virtù, quanto per il suo bellissimo aspetto. Era considerato, infatti, il giovane più bello e più atletico.

Tanto bello che Zeus, il padre di tutti degli dèi, gli affidò un compito impegnativo, considerandolo quasi un esperto in bellezza.

Alle nozze di Peleo e di Teti, futuri genitori del mitico Achille, erano stati invitati tutti gli dei, tranne Eris, dea della discordia. Risentita, per rovinare la festa a tutti, la dea, durante il pranzo nuziale, esibì un pomo d'oro – una mela d'oro – su cui era scritto “alla più bella”.

Era, Atena e Afrodite, tre dee belle e altrettanto potenti, si contesero il pomo e il riconoscimento. Scoppiò un vero e proprio litigio nelle alte sfere dell'Olimpo e, poiché non si riusciva a venire a capo della questione, le tre dee fecero ricorso a Zeus perché decidesse lui, in qualità di padre di tutti gli dèi, chi meritasse la mela d'oro.

Zeus non voleva inimicarsi nessuna delle tre divinità e, scaltramente, mandò Ermes sulla terra per affidare a Paride la soluzione dello spinoso problema.

Ciascuna delle tre dee promise a Paride un dono in caso di vittoria: Era promise sapienza e imbattibilità in guerra, Atena offrì ricchezze e potere, Afrodite gli assicurò l'amore di Elena, la donna più bella, più corteggiata e amata di tutta la Grecia. Il giovane, senza esitazione, scelse Afrodite, lasciando nella costernazione Era e Atena.

L'occasione per ricevere il suo dono arrivò presto.

Paride si recò a Troia per partecipare a delle gare di atletica e qui, grazie a quel sonaglio d'oro che portava al collo fin dalla nascita, fu riconosciuto come figlio del re e di Ecuba. Questa volta Priamo si mostrò prima padre e poi re e, a chi gli ricordava la profezia degli oracoli, rispose sicuro: «Perisca pure Troia, ma non il mio bel figliolo.»

A quel figlio così miracolosamente ritrovato Priamo, forse anche per un senso di colpa, non riusciva a negare niente. Fu così che, quando Paride pregò il padre di inviarlo come ambasciatore da Menelao, re di Sparta e marito della bellissima Elena, il sovrano di Troia non seppe dire di no.

Giunto a Sparta, Paride come ospite fu accolto con tutti gli onori possibili dal re Menelao, perché presso i Greci l'ospite era sacro e degno di ogni rispetto.

Paride, dal suo canto, non considerò in eguale misura sacro il vincolo del matrimonio che legava Elena a Menelao. Innamoratosi perdutamente della moglie del re e ricambiato con eguale passione dalla bella regina, la rapì e la portò con sé a Troia, con gran parte anche del tesoro personale di Menelao.

La bellezza di Elena colpì tutti i troiani, soprattutto Priamo e i fratelli di Paride, che giurarono tutti che non avrebbero mai ridato a nessuno, tantomeno a Menelao suo legittimo sposo, quella splendida donna.

Così Paride, il più bello fra gli uomini, convolò a nozze con la più bella fra tutte le donne.

Menelao, com'era da aspettarsi, non prese bene né il rapimento della moglie né il furto dei suoi averi. Chiamò a

raccolti tutti i principi greci e salpò alla volta di Troia per riprendersi consorte e beni.

Cominciò così la guerra di Troia che durò per ben dieci anni e produsse morte e sventura in ambedue gli schieramenti.

Come andò a finire la guerra e quale fu la sorte di Paride ed Elena l'ha raccontato Omero nell'Iliade, ma questa è tutta un'altra storia.

Dopo aver letto il racconto, collegati al link seguente per svolgere gli esercizi online:

https://www.medusaeditrice.com/wpl/scia_mito_online/paride.htm